

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO

LE ALTRE EDIZIONI Padova Bergamo Treviso Belluno Venezia Bassano Cortina d'Ampezzo

VENEZIA E MESTRE

corriere del veneto.it

Domenica 22 febbraio 2026

Caffè e banche

TRADIZIONE TRA CENERE E FUOCO

di **Giovanni Costa**

Antonio Calabrò, presidente dell'Associazione Archivi e Musei d'impresa, usa spesso un aforisma di Gustav Mahler: «Tradizione non è adorare le ceneri ma custodire il fuoco». Il caminetto «elettrico» che qualche tempo fa ha fatto una fugace comparsa nel celebre Caffè Pedrocchi di Padova non copriva nessuna delle due funzioni. Ha però acceso nelle cronache locali la miccia di un dibattito su come rapportarsi a edifici storici. Il vincolo di conservare l'impianto e la destinazione del Pedrocchi discende dalle precise volontà di Domenico Cappellato Pedrocchi che nel 1891 lo donò al Comune di Padova. Volontà che dovrebbero essere rispettate senza se e senza ma. In altri casi la scelta tra conservazione e innovazione resta aperta. C'è chi ricorda la discussione nel 1996 per il teatro La Fenice di Venezia distrutto da un incendio. Alla fine fu ricostruito «com'era e dov'era» evitando di prendersi i rischi di sfidare il futuro. Qualche anno prima, Parigi inaugurava la Piramide in vetro e acciaio nel cortile napoleonico del Louvre. Sembrò allora un grande scandalo di cui oggi nessuno sembra doversi pentire.

Il recente caso Pedrocchi, sollevato da Paolo Possamai che al Caffè padovano ha dedicato un paio di apprezzati volumi, evidenzia alcune scelte «inopportune» dei gestori e alcune «distrazioni» del Comune che ne è proprietario. Scelte che mettono a rischio l'immagine di un edificio storico e identitario che è patrimonio della città e non solo.

 **L'editoriale**

Il Caffè Pedrocchi e le banche Tradizione tra cenere e fuoco

SEGUE DALLA PRIMA

Richiamare i fondamenti della sua storia, della sua struttura, dell'arredo non può essere scambiata per una consacrazione museale. È la necessaria premessa per tentare di renderlo vivo, attuale e fruibile. Cercando se possibile di generare le risorse in grado di coprire gli investimenti necessari; in grado di parlare a quei giovani che sono più attratti da Starbucks dove, a poche centinaia di metri dal Pedrocchi, si mettono in fila per entrare.

Una problematica solo in parte simile si presenta per le banche, settore nel quale la chiusura degli sportelli e delle filiali procede inesorabile con l'avanzare della digitalizzazione. Una rete di presidi territoriali come le filiali bancarie potrebbe avere una destinazione diversa dal loro semplice smantellamento con relativo prepensionamento di parte delle persone che vi lavoravano? Non sembra che a una domanda del genere si sia provato a dare una risposta innovativa e dirompente. Ma anche alcune di queste filiali sono luoghi storici e identitari che non dovrebbero essere sacrificati in nome dei margini. Chiudere certe filiali che hanno fatto la storia e la fortuna di una banca perché i clienti

operano da remoto senza presentarsi agli sportelli sarebbe come chiudere Santa Maria Novella a Firenze perché la gente non va più a messa come un tempo. Una buona parte del sistema bancario italiano è partecipata da Fondazioni di origine bancaria che spesso hanno conservato il nome degli originari istituti di credito. Partecipazioni che sono condivise con fondi di private equity e con una miriade di investitori privati, con i quali hanno in comune anche una sorta di bulimia cedolare, alimentata dai vertici bancari che continuano a sfornare risultati eccellenti. Nessuna di queste Fondazioni sembra avere più voglia di impegnarsi a indirizzare il «purpose» (lo scopo) della banca conferitaria che, in cambio di cospicui dividendi, viene lasciato alla libera interpretazione del management. Alcune hanno messo a punto sistemi di governance, di controllo degli investimenti e di destinazione del flusso reddituale giudicati esemplari. Ma questo non dovrebbe implicare la rinuncia a un ruolo di azionista di peso. Custodire il fuoco di Mahler significa non solo impedire che le ceneri lo soffochino ma anche attivarsi per ravvivarlo. Senza paura delle sfide.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA